



VANGELO SENZA CONFINI

*Un tempo di preghiera
in cammino con i giovani
nell'Anno della Vita Consacrata*

Missionari di San Carlo - Scalabriniani
Direzione Generale

VANGELO SENZA CONFINI

*Un tempo di preghiera
in cammino con i giovani
nell'Anno della Vita Consacrata*



Come utilizzare questo sussidio

Il sussidio è stato pensato come una sorta di “contenitore”, che possa essere personalizzato nei vari luoghi dove si trovano i missionari e in particolare è rivolto ai giovani in cammino. Il percorso di preghiera, strutturato in 5 parti, potrebbe essere utilizzato nella settimana che precede la festa della Candelora e personalizzato nella scelta del brano biblico, eventualmente inserendo il vangelo del giorno al posto del brano proposto oppure uno dei vangeli sulla chiamata. Nell’appendice 1 sono suggeriti due brani tratti dagli scritti di *Mons. Scalabrini*, che possono sostituire quelli proposti.

La scelta di un brano tratto dalla lettera ai consacrati, scritta da *Papa Francesco*, potrebbe concludere la preghiera quotidiana. A questo proposito, sono state evidenziate alcune parti significative della lettera, interamente riportata nell’appendice 2, per consentire una scelta rapida e mirata.

Le intenzioni vocazionali, pensate per le invocazioni della liturgia delle lodi e dei vesperi, possono anche essere inserite nella preghiera quotidiana o sostituire le invocazioni proposte.

L’adorazione eucaristica e la veglia vocazionale, pensate all’interno di una settimana vocazionale o di una convocazione per un fine settimana con i giovani, possono essere utilizzate anche da sole. L’adorazione, incentrata sul vangelo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è studiata per la partecipazione di più voci. La veglia vocazionale, che ruota attorno al brano di *Isaia 43*, ha al suo interno una testimonianza di *padre Tarcisio Rubin*, missionario scalabriniano in Argentina. A questa particolare e toccante testimonianza possono essere aggiunte altre voci, più vicine alle realtà locali.

Indice

Cammino di preghiera	p. 6
Adorazione eucaristica	p. 16
Veglia vocazionale	p. 25
Intenzioni vocazionali	p. 32
Preghiera per le vocazioni	p. 34
Appendice 1 – Brani dagli scritti di <i>Mons. Scalabrini</i>	p. 35
Appendice 2 – Lettera apostolica di <i>Papa Francesco</i>	p. 37

1 INIZIAMO IL CAMMINO

GUIDA: La Chiesa è chiamata ad annunciare all'uomo la possibilità di ritornare alla sua vera Sorgente: è questa la vocazione di ogni battezzato. La Missione universale della Chiesa svela il senso autentico del cammino dell'umanità, nel tempo e nella storia: il ritorno a Cristo di tutta la realtà.



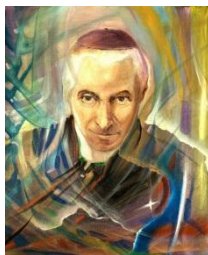
CANTO



LA PAROLA DI OGGI: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13, 35)

LA VOCE DI SCALABRINI

In mezzo alle gravissime prove, cui oggi è sottoposta la Chiesa, fra le tempeste ancor più gravi che la minacciano, è bello contemplare la calma, l'imperturbabile calma, con cui ella continua l'opera sua civilizzatrice nel mondo! Sicura di sé e dell'aiuto che le viene dall'alto, essa, dal pacifico esercito dei suoi soldati, quasi ogni giorno stacca alcuni drappelli, scelti fra i più coraggiosi, e li manda ai quattro angoli della terra, li lancia sui lidi più remoti, al di là dei mari, al di là di immensi deserti, più paurosi dei mari, per infondere in tutti la fede, per conservarla ed accrescerla in quelli che già la posseggono, per salvare le anime.



[Discorso ai missionari partenti, 1888, in: VOCE VIVA, V parte, p. 59]

INVOCAZIONI

Chiediamo a Dio di accogliere le nostre speranze, paure, gioie e sofferenze, a favore di coloro che, testimoniando il Vangelo, vivono in situazioni di dolore:

*Ad ogni invocazione ripetiamo:
Accogli la nostra preghiera, Signore*

Per quanti sono disprezzati
Per quanti sono inascoltati
Per quanti sono perseguitati
Per quanti sono oppressi
Per quanti sono derisi
Per quanti sono calunniati
Per quanti sono dimenticati
Per quanti sono incarcerati
Per quanti sono torturati
Per quanti sono uccisi

PADRE NOSTRO



CANTO

2

LA VOCAZIONE

GUIDA: Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio, perché tutte le nazioni diventino Popolo di Dio. È solo in tale missione che si comprende ed autentica il vero cammino storico dell'umanità. La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa.



CANTO



LA PAROLA DI OGGI: “*Considerate, fratelli, la vostra vocazione*” (1 Cor 1, 26a)

LA VOCE DI SCALABRINI

Vi aspettano immense fatiche, pericoli non pochi, contraddizioni molte, lotte e sacrifici continui, ma è ciò che deve assicurarvi dell'impresa alla quale vi accingete, ciò che deve aggiungere lena al vostro spirito. Il vostro conforto, la vostra guida, la vostra più sicura difesa sia nella Croce: la Croce! È la luce degli umili, il sostegno dei deboli, il legno della vita, la chiave del cielo, il segnale della vittoria, il terrore di satana, la forza di Dio. Con questa spada in pugno (seno di potervelo dire) voi vincerete.



[Discorso ai missionari partenti, 1888, in: VOCE VIVA, V parte, p. 59]

INVOCAZIONI

A Gesù, risposta obbediente del Figlio alla chiamata del Padre, eleviamo la nostra preghiera:

*Ad ogni invocazione ripetiamo:
Sostieni la nostra chiamata*

Signore, che risvegli in noi la nostalgia del Padre
Signore, che ci fai partecipi del Tuo Amore per l'umanità
Signore, che raduni tutte le nazioni in un unico Popolo
Signore, che desideri la Salvezza di tutti gli uomini
Signore, che doni alla Chiesa sante vocazioni
Signore, che al giovane ricco hai chiesto di seguirti
Signore, che assisti i Pastori della tua Chiesa
Signore, che ispiri cuori generosi e disponibili per la Missione
Signore, che inviti ciascuno al servizio verso i fratelli
Signore, che ci rendi testimoni del Tuo Vangelo
Signore, che non lasci mai solo chi si consacra a Te
Signore, che nel battesimo ci santifichi e ci invii
Signore, che ci doni i sacramenti per il nostro cammino
Signore, che sei presente con i tuoi missionari in tutti i popoli
Signore, che raggiungi i deboli e gli ultimi della Terra

PADRE NOSTRO



CANTO

3

LA RESPONSABILITÀ

GUIDA: La Chiesa universale, senza confini e senza frontiere, si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di fronte ai popoli interi (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 53). Essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La missione della Chiesa, perciò, è quella di chiamare tutti i popoli alla salvezza operata da Dio tramite il Figlio suo. È necessario rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr. *Ad gentes*, 8). È in questione la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell'universo.



CANTO



LA PAROLA DI OGGI: *“Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere”*
(1 Cor 9, 16a)

LA VOCE DI SCALABRINI

Che cosa si richiede perché il tralcio dia frutto? Che rimanga attaccato alla vite. Ora la vite è Gesù e i tralci, o diletteissimi, siete voi. Finché rimarrete in Lui, vi sentirete pieni di sovrumana energia e il frutto che riporterete non potrà essere che ubertoso e duraturo. Tutto vi sarà facile anche di fronte alle più gravi



contraddizioni. Staccati invece da Lui diventereste come corpo senz'anima, sterili di ogni opera buona; sareste come rami, non atti ad altro che ad essere gettati nel fuoco.

[Ai Missionari per gl'Italiani nelle Americhe, Piacenza 1892, pp. 4-5, in VOCE VIVA, V parte, p. 67]

INVOCAZIONI

La responsabilità dell'annuncio missionario è di ogni battezzato, ma il protagonista assoluto è lo Spirito Santo, al quale rivolgerci per il buon esito della nostra missione:

Padre dei poveri
Vieni Santo Spirito
Datore dei doni
Luce dei cuori

Consolatore perfetto
Ospite dolce dell'anima
Dolcissimo sollievo
Riposo nella fatica
Riparo nella calura
Conforto nel pianto

O luce beatissima
Lava ciò che è sordido
Bagna ciò che è arido
Sana ciò che sanguina
Piega ciò che è rigido
Scalda ciò che è gelido
Drizza ciò che è sviato

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni
Dona virtù e premio
Dona morte santa

PADRE NOSTRO



CANTO

4

LA CARITÀ

GUIDA: La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, «che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo» (*Deus caritas est*, 39). È importante dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con ogni tipo di aiuto, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità.



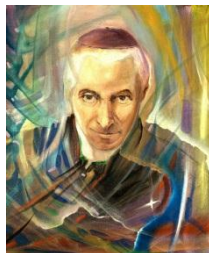
CANTO



LA PAROLA DI OGGI: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”*
(Mt 5,9).

LA VOCE DI SCALABRINI

È Gesù il nostro Redentore, il nostro Maestro, il nostro Avvocato, il nostro Esemplare, il nostro Medico, il nostro Capo, il nostro Compagno, il nostro Fratello, il nostro Amico, il nostro Conforto, il nostro Asilo, la nostra Gloria, il nostro Giubilo, la nostra Grandezza. Egli è il Pontefice della nuova alleanza, il Sacerdote eterno, il Mediatore tra Dio e gli uomini, la vittima dei nostri peccati, la nostra vera ed unica Felicità. Egli la porta per cui dobbiamo entrare nel suo regno, la Pietra angolare e il fondamento su di cui l'edificio spirituale deve essere innalzato. Egli il Pane delle anime nostre, l'Autore e il Consumatore della



nostra fede, il nostro Premio, la nostra Corona, la nostra Vita, il nostro Tutto.

[Lett. Past. per la Santa Quaresima del 1878, in VOCE VIVA, I parte, p. 2]

INVOCAZIONI

Non c'è annuncio senza carità, senza condividere le necessità del fratello, senza un'infinita capacità di amare:

Ad ogni invocazione ripetiamo:

Donaci un cuore grande

Signore, che ci ami uno ad uno

Signore, che hai offerto te stesso per noi

Signore, che ci doni tua Madre

Signore, che ti sei fatto servo per noi

Signore, che lavi i piedi ai tuoi discepoli

Signore, che inviti al servizio

Signore, che sei infinita misericordia

Signore, che ci chiedi di amare i nostri nemici

Signore, che ci chiedi di perdonare sempre

Signore, che vuoi che benediciamo chi ci maledice

Signore, che comprendi le nostre debolezze

Signore, che vuoi la salvezza del mondo

Signore, che nella Chiesa continui la missione del Padre

Signore, che nell'Eucarestia ci dai il Modello dell'Amore

Signore, che illumini il mondo con il tuo Amore

Signore, che hai fatto della croce lo strumento dell'Amore

Signore, che hai fatto della missione l'annuncio del tuo Amore

PADRE NOSTRO



CANTO

5

IL RINGRAZIAMENTO

GUIDA: La dispersione, la molteplicità, il conflitto, l'inimicizia saranno rappacificate e riconciliate mediante il sangue della Croce, e ricondotte all'unità. L'inizio nuovo è già cominciato con la risurrezione e l'esaltazione di Cristo, che attrae tutte le cose a sé, le rinnova, le rende partecipi dell'eterna gioia di Dio. Il futuro della nuova creazione brilla già nel nostro mondo ed accende, anche se tra contraddizioni e sofferenze, la speranza di vita nuova. La missione della Chiesa è quella di contagiare di speranza tutti i popoli.



CANTO



LA PAROLA DI OGGI: *“Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito. Perché sei stato la mia salvezza”* (Sal 117, 21)

LA VOCE DI SCALABRINI

È a Lui, è a Gesù che dobbiamo la grazia e l'amicizia del Padre, la confidenza e la libertà dei figliuoli di Dio. È a Lui, è a Gesù che dobbiamo tutti i beni che da Dio riceviamo, di natura, di grazia e di gloria. È a Lui, è a Gesù che siamo tenuti se Iddio ci conserva, ci sostiene, ci difende, se non ci castiga a seconda dei nostri meriti, se più a lungo ci sopporta e ci aspetta. Da Gesù tutti ci derivano i lumi, i consigli, le ispirazioni, i buoni pensieri, i pii desideri. Da Gesù il coraggio nei pericoli, la forza nelle tentazioni, la sofferenza nei dolori, la pazienza nelle avversità, la perseveranza nel bene. Sì, tutto abbiamo in Gesù, tutto possiamo in Gesù, tutto speriamo, tutto otteniamo da Ge-



sù, essendo Gesù che ha voluto umiliarsi per noi, sacrificarsi per noi, farsi tutto per noi.

[Lett. Past. per la Santa Quaresima del 1878, in VOCE VIVA, I parte, p. 3]

INVOCAZIONI

Elaborando una preghiera che Papa Giovanni Paolo II scrisse nel 1996, esprimiamo la nostra infinita gratitudine al Signore, per il dono della vita:

Ad ogni invocazione ripetiamo:

Noi ti ringraziamo

Ti lodiamo e Ti benediciamo, o Dio
Ti proclamiamo Padre e Signore della vita
Creatore di ogni forma di vita
Ti riconosciamo, o Trinità Santissima
Grembo ed inizio della nostra vocazione
Tu, Padre, dall'eternità ci hai pensati
Tu, Padre ci hai voluti e amati
Tu, Figlio, ci hai scelti e chiamati
Tu, Spirito Santo, ci hai colmati dei Tuoi doni
Ci hai consacrati con la Tua santa unzione
Tu, Signore del tempo e della storia
Vieni, o Spirito Creatore
Tutta la Terra Ti adora
Con Tua Madre, Maria
Con lei che in Giovanni ci hai accolti sotto la croce
Sii sempre accanto a noi per guidarci

PADRE NOSTRO



CANTO

ADORAZIONE EUCARISTICA



SIAMO TUTTI MIGRANTI

[Lo spazio liturgico è in penombra, può essere illuminato anche da alcune lampade poste sul presbiterio accanto ad un'immagine del volto di Cristo. Accanto alle lampade, valigie, scatole e altri simboli dell'emigrante.]



CANTO

Saluto e introduzione



CANTO DI ESPOSIZIONE

Esposizione del Santissimo Sacramento

Preghiera Litanica a Gesù

*Ad ogni invocazione ripetiamo insieme:
Mio Signore e mio Dio*

Tu sei una cosa sola con il Padre
Tu sei uscito dal Padre e sei venuto nel mondo
Tu ci fai conoscere il Padre
Tu sei la Verità che non muta
Tu sei il buon pastore che dà la vita per le sue pecore
Tu sei venuto a portare il fuoco sulla terra
Tu sei venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto
Tu sei il pane che dà la vita al mondo

Preghiera biblica

1 Coro: Allora tutti i popoli della terra sapranno che il Signore è Dio e che non ce n'è altri. (1 Re 8, 60)

2 Coro: Tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome.
(2 Cr 6, 33)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”

1 Coro: Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. (Is 25, 6-7)

2 Coro: Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. (Is 52, 10)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”

1 Coro: Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli. (Is 56, 7)

2 Coro: Come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli. (Is 61, 11)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”

1 Coro: Tutti i popoli, nazioni e lingue lo serviranno; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Daniele 7, 14)

2 Coro: Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia fino all'estremo settentrione, i miei supplicanti mi porteranno offerte. (Sof 3, 9)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”

1 Coro: Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (1 Pt 2, 4-6)

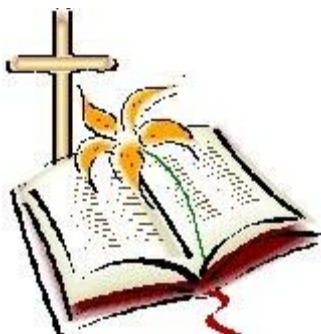
2 Coro: Voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. (1 Cor 3, 9)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”

1 Coro: Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. (Ef 2, 17)

2 Coro: Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio con loro”. (Ap 21, 2-3)

Tutti: “Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti”



dal Vangelo secondo Giovanni

(6, 1-12)

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

Guida: Meditiamo la Parola del Signore che abbiamo ascoltato.

COMMENTO A PIÙ VOCI

Gesù è attorniato da “una grande folla”.

Ma chi è questa “grande folla” di cui ci parla il Vangelo di Giovanni? Sono i popoli del mondo, in particolare quelli a cui noi missionari e missionarie siamo stati inviati e quelli presenti tra noi a causa delle migrazioni. E ci sono poi i popoli che in questo difficile momento storico sono più drammaticamente provati: e che noi conosciamo bene. Gesù questa folla l’ha sempre davanti a sé, anzi l’ha dentro il suo cuore. Su tutti e su ciascuno egli riversa incessantemente la sua “compassione”.

Gesù disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

La folla che Gesù ha davanti è una folla affamata: ha fame di pane e ha fame di Dio. Così allora, così oggi. Ci sono, infatti, le esigenze immediate del corpo e della vita fisica e, insieme, ci sono le esigenze, non meno vive e forti, dell’anima e della vita spirituale. E Gesù sfama e le une e le altre esigenze.

Rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

I discepoli avvertono il loro limite e non sanno come intervenire. Gesù li mette alla prova, perché venga fuori quanto hanno nel cuore (cfr Dt. 8,2); però dà a loro la possibilità di compiere un passo avanti nella fede. Gesù cerca di orientare la risposta al di là della logica umana: per Filippo e Andrea i problemi della gente sono soprattutto questione di quantità di mezzi. Poiché “i conti non tornano”, essi rinunciano in partenza ad agire. Ci vuole qualcuno che, come il ragazzo, metta a disposizione quel poco che ha, e il problema si risolve.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

Giovanni riassume l’agire di Gesù in tre verbi “Prese il pane, rese grazie e distribuì”, che richiamano subito l’Eucaristia, ma

che possono fare dell'intera nostra vita un sacramento: prendere, rendere grazie, donare. Cristo ringrazia il Padre per quel poco pane che ha nelle mani, ossia riconosce che il nutrimento viene da Lui come dono gratuito. Con tale rendimento di grazie, Cristo svincola quei pani dal loro possessore umano e li pone radicalmente nel dominio del Padre. In quel momento inizia il prodigio della moltiplicazione. Il Padre moltiplica a beneficio di tutti ciò che uno non trattiene come ne fosse il possessore. L'eucaristia nascerà da questo necessario presupposto: l'espropriazione soggettiva, la consegna nelle mani del Padre, l'arricchimento della Chiesa. Il Padre è il proprietario effettivo di tutto ciò che esiste; la moltiplicazione risulta da questo onesto riconoscimento da parte dell'uomo. Il passaggio successivo è poi quello della condivisione.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

La condivisione non è solo capace di sfamare ma anche di fare in modo che il pane sopravanzi. Quello che a prima vista sembrava insufficiente si rivela ora addirittura abbondante. E Gesù invita allora a raccogliere anche i pezzi: ci sono altre fami, altri affamati da incontrare e da servire lungo il corso della storia, e non possono trovare la comunità impreparata e sprovvista.

Quei frammenti raccolti con cura saranno per i discepoli come un sacramento che impedirà loro di rendersi sordi alla fame dell'uomo e nello stesso tempo ricorderà la strada da percorrere per affrontare tutte le fami che incroceranno lungo lo snodarsi della storia.



CANTO DI INTERIORIZZAZIONE

(canto eucaristico)

G. Dal nostro cuore, toccato dalla forza della Parola, nasca umilmente la preghiera.

Signore Gesù, per sfamare la folla ti servi di pochi pani e pochi pesci; chiedi un segno di condivisione, certamente inadeguato rispetto alla situazione; ma il piccolo segno diventa grande cosa se c'è apertura alla tua persona. Ti benediciamo perché il gesto compiuto dalle tue mani viene ora affidato alle nostre mani e a quelle di tutti i tuoi discepoli. Grazie, Signore, per quel pane che è segno del donarsi di un Altro alla folla bisognosa. Quel pane ormai è segno di un pane nuovo, al quale ci si avvicina solo con la fede.

A te che sei presente in questo pane che sfama il desiderio di salvezza di ogni uomo che è sotto il cielo, vogliamo affidare la nostra vita, il nostro impegno missionario e la vita di tutti i poveri che incontriamo nel nostro andare per le strade del mondo.

*Ad ogni invocazione si risponde:
Ascoltaci, o Signore*

- Per la famiglia scalabriniana
- Per i giovani sacerdoti
- Per i sacerdoti che svolgono il loro servizio da lungo tempo
- Per chi è stanco, perché il Signore lo rimotivi e lo rinnovi.
- Perché si conosca nel mondo l'attualità del carisma scalabriniano

Preghiere spontanee

LA PAROLA A MONS. SCALABRINI

La fede è necessaria alla nostra condizione attuale, come è necessario affumicare il cristallo a chi guarda il sole, se non vuol essere abbagliato. È necessaria, perché essendo Iddio infinito e noi limitati, essa deve arrivar là dove la ragione non arriva. La fede è alla ragione ciò che il telescopio è alla nostra debole vista. Se voi in una notte serena alzate gli occhi al Cielo vedete una infinità di stelle, ma colà dove l'occhio nulla discerne, il telescopio scopre nuovi mondi e in-



cognite meraviglie. Così il nostro spirito poco o nulla sa in ordine ai grandi problemi della vita. È la fede che ci rivela il mondo soprannaturale, dove ogni problema trova la sua ragionata e piena soluzione. È la fede che rischiara la nostra intelligenza, che ci illumina intorno alla nostra esistenza, al nostro destino avvenire. Le ombre del mistero devono, anziché diminuire la nostra fede, aumentarla (...). I misteri della fede, impenetrabili in se stessi, sono poi ricchi di splendori ineffabili, e come la colonna che guidava nel deserto il popolo di Dio, spandono ombra e luce.

[Lett. Past. per la Santa Quaresima del 1878, Piacenza 1881, in VOCE VI-VA, I parte, p. 25]

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

(tratto dal discorso della 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014)

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo “Andate e fate discepoli tutti i popoli”, è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione,

aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.

PADRE NOSTRO

Benedizione



CANTO FINALE

*Siamo tutti migranti
nel corso della nostra vita*



VEGLIA VOCAZIONALE



CANTO DI INGRESSO

Saluto e introduzione

Invocazione allo Spirito Santo

Solista: Spirito Santo, crea in noi il silenzio per ascoltare e comprendere la tua voce. Sradica dal nostro cuore tutto ciò che ostacola un ascolto autentico, libero e creativo.

Tutti: Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori.

Sol.: Spirito Santo, tu crei in noi accoglienza e confidenza con la tua Parola. Cancella i nostri dubbi e le fatiche, rafforza la nostra fede.

Tutti: Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica, riposo; nella calura, riparo; nel pianto, conforto.

Sol.: Spirito Santo, orienta e guida le nostre intelligenze, concedici quella sapienza che dona gusto e senso ad ogni vissuto.

Tutti: O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Sol.: Spirito Santo, donaci la costanza di rispondere alle chiamate quotidiane, e la forza di risceglierti ogni giorno.

Tutti: Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

PREGHIERA:

*Ad ogni invocazione ripetiamo insieme:
Ti ringraziamo, o Signore!*

Signore, abbiamo ascoltato la tua voce e abbiamo riconosciuto in te il Signore della nostra vita.

Signore. ci hai chiamato ed abbiamo risposto: Eccomi!

Signore, abbiamo incrociato il tuo sguardo come i pescatori del lago e, lasciate le nostre reti, ti abbiamo seguito.

Signore, abbiamo ascoltato il grido del povero, il gemito dell'emigrante e abbiamo riconosciuto in esso la tua voce.

INTRONIZZAZIONE DELLA PAROLA



CANTO

Guida: Attraverso le parole del Profeta Isaia, riceviamo un messaggio di amore da parte di Dio: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni [...] tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,1.4). Chiediamo la grazia di non dimenticare la nostra vera identità, il nostro appartenere solo a Lui e che lo scopo della nostra vocazione è quello di scoprire sempre più la presenza di Gesù nella nostra vita per donarla anche agli altri.

Isaia 43, 1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
Dirò al settentrione: «Restituisci»,
e al mezzogiorno: «Non trattenere;
fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato».

SPIEGAZIONE – SILENZIO

Preghiamo in due cori:

Ricordati, Signore, che sono tua creatura,
ricordati che tu mi hai suscitato alla vita.
Io non ero e tu mi hai pensato; tu mi hai chiamato dal nulla
e mi hai fatto questo dono di rispondere: io sono.
Tu hai guidato con segreta provvidenza
la via della mia esistenza,
tu hai disposto le tappe del mio cammino.
Da lontano mi hai chiamato
perché io ti rispondessi vicino.

Ed ecco, sono creatura
delle tue mani, argilla deforme e immagine del tuo volto.
Ricomponi in me le tue sembianze, Signore,
non giudicarmi se io le ho dimenticate.
Io sono fragile nelle tue mani potenti.
Le tue mani sorreggono e sostengono,
le tue mani abbassano ed esaltano.
Io abbandonerò ad esse la vita mia,
il dono che tu mi hai fatto, io ti confiderò;
dove niente si perde, perderò l'essere mio,
in te, Signore, mio principio e mia fine. Amen.
(*Paolo VI*)

SALMO 27

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,

mi solleva sulla rupe.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:

“Cercate il suo volto”;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino...
Sono certo di contemplare
la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.



CANTO

*Ad ogni invocazione ripetiamo insieme:
Signore, Dio fedele, ascoltaci!*

Non abbiamo avuto paura di percorrere sentieri sconosciuti, di imparare lingue nuove, di toccare la carne del povero. Aiutaci, Signore, a perseverare nella scelta, fa' che non smettiamo mai di vedere il tuo volto nel fratello.

Manda giovani entusiasti, forti, desiderosi e capaci di sostenere e guidare i migranti che hanno bisogno. Dona loro un cuore grande come i confini del mondo.

Ti offriamo, Signore, la sofferenza che viviamo ogni giorno, perché venga il tuo regno nei cuori e ogni uomo abbia pane e dignità e cessi ogni forma di schiavitù.

Concedi a tutta la famiglia Scalabriniana di rinnovarsi di giorno in giorno, fa' che sia attenta ai segni dei tempi e che ogni consacrato diventi Vangelo vivente.



TESTIMONIANZA di Padre Tarcisio Rubin *scalabriniano, missionario in Argentina*

Nato nel 1929, dal 1953 al 1973 svolse attività missionaria in Svizzera, in Germania e in Italia, dove fu animatore dell'intensa attività svolta dal COI (Centro Orientamento Immigrati), a favore dei giovani immigrati. Nel 1974 fu inviato in Argentina, dove operò tra gli immigrati, soprattutto stagionali boliviani nel nord del Paese (Salta, Tucuman, Jujuy). La sua parola travolgente, il coraggio nell'affrontare le "gente che conta" e che talora tenta di schiacciare i più deboli, il suo carattere gioviale, le lunghe ore di preghiera ed anche il suo originale abbigliamento da "profeta" (barba lunga, talare bianca, crocifisso sul petto, poncho) destavano l'incanto della gente semplice, ma pure di tanti sacerdoti che a lui ricorrevano per le loro esigenze spirituali. Erano abituali gli incontri con loro in occasione dei ritiri spirituali a Mendoza. Fu predicatore degli esercizi spirituali anche per i vescovi. Morì d'infarto il 3 ottobre 1983 mentre si trovava ad Alto Calilegua (Jujuy) nel Nord dell'Argentina.

“Penso che dobbiamo avere il coraggio di mettere in pratica sul serio il Vangelo: beati i poveri, beati i costruttori della pace, beati quelli che sanno accettare le incomprensioni e convertirsi nell'intimo del cuore. La violenza nasce quando noi sostituiamo gli affetti con idee, l'amore con programmi che rendono l'uomo

oggetto. [...] Forse non siamo né molto istruiti né molto semplici come gli analfabeti, perché il vero istruito, il vero professore è il crocifisso. Chi ha fiducia nella scienza, nelle idee, nei programmi, non può gustare l'amore degli uomini. Ogni nostra scrittura, ogni nostra scienza è uno scrivere sulla sabbia come Gesù di fronte all'adultera. Tutto lo scritto passerà e rimarrà l'incontro della misericordia divina con la miseria umana. [...] Il cristiano, il sacerdote, sono un albero che ha le radici in cielo. E l'anelo delle ultime parole della Bibbia è il migliore augurio in ogni festa cristiana: "Vieni, Signore Gesù"."

[Mendoza, 10/5/1978]

PREGHIERA DI PADRE TARCISIO

Inonda, Gesù, la mia anima
con il tuo spirito e con la tua vita.
Penetra tutto il mio essere e prendine possesso,
in maniera tale che la mia vita
non sia che una irradiazione della tua.
Riposa nel mio cuore in una unione così intima
che le anime, che prendono contatto con la mia,
possono sentire in me la tua presenza
e, guardando me, dimentichino che io esisto.

PADRE NOSTRO



CANTO FINALE



Intenzioni vocazionali nelle invocazioni della liturgia delle Lodi

Domenica: O Signore, che con lo splendore della tua risurrezione illumini chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte / Assisti oggi i nostri missionari perché siano apostoli fedeli e conforto ai migranti.

Lunedì: O Gesù, che vivendo povero, casto e obbediente, sei stato l'ispiratore di una vita consacrata al servizio di ogni uomo / Fa' che anche noi, fedeli ogni giorno alle nostre promesse, viviamo intensamente al fianco dei nostri fratelli.

Martedì: O Padre Santo, tu che hai chiamato i seminaristi e i novizi scalabriniani a farsi prossimi di ogni migrante / Fa' che, come il buon Samaritano, sappiano rispondere al meglio al grido di dolore di chi soffre.

Mercoledì: O Dio, che ispiri il cuore delle famiglie che decidono di farsi migranti con i migranti / Non far mai mancare loro il tuo Santo Spirito e dona loro coraggio e speranza.

Giovedì: O Signore, che hai donato alla Chiesa, nel Beato Giovanni Battista Scalabrini, un maestro di generosità e speranza / Concedi ad ogni uomo la capacità di amare e accogliere chi è in difficoltà.

Venerdì: O Signore, che con la tua passione e morte hai procurato la redenzione del mondo / Fa' che ogni missionario sia sempre pronto al perdono e al dialogo con tutti.

Sabato: O Gesù, che hai voluto costituire Maria madre della Chiesa / Concedi che ogni consacrato sia capace di abbattere le frontiere dell'incomprensione e dell'odio.

Intenzioni vocazionali nelle invocazioni della liturgia dei VESPRI

Domenica: O Signore, che hai ispirato il beato Giovanni Battista Scalabrini a costituire una congregazione in favore dei migranti / Suscita nei giovani il desiderio di seguire le sue orme per diventare annunciatori di speranza e fedeli testimoni del Vangelo.

Lunedì: O Signore, che ci hai rivelato il tuo amore donando la tua vita per ogni uomo / Scalda il cuore di coloro che ti amano perché ti seguano più da vicino sulla via dei consigli evangelici.

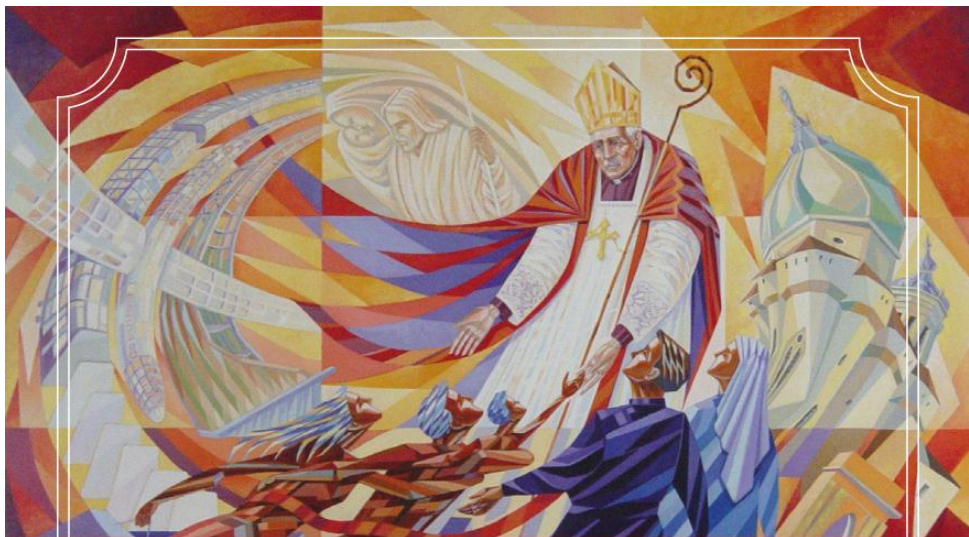
Martedì: O Signore, che ai giovani di oggi doni educatori e sacerdoti che li accompagnano / Sostieni ogni formatore perché aiuti i giovani a scoprire la propria vocazione.

Mercoledì: Hai amato il giovane ricco e lo hai chiamato alla tua sequela / Fa' che l'attaccamento alle ricchezze materiali e alle comodità non ostacoli l'adesione gioiosa al tuo disegno di salvezza.

Giovedì: Signore, che nell'Ultima Cena hai lavato i piedi ai tuoi discepoli / Suscita nel cuore dei giovani l'amore al servizio dei poveri, degli umili, dei più piccoli.

Venerdì: Ti raccomandiamo i missionari e tutti gli operai del tuo Vangelo, che hai chiamato a te da questa vita / Fa' che ricevano il premio da te promesso e cantino in eterno la tua lode.

Sabato: Sulla croce ci hai donato la Vergine Maria quale madre di ogni uomo / Fa' che ogni battezzato si rivolga a lei e trovi conforto in ogni avversità.



PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Padre buono,
che guidi con amore e con forza il tuo popolo
e fai sorgere in ogni tempo e in ogni luogo
uomini e donne che sanno donarsi
interamente a Te e ai fratelli,
suscita nel cuore di tanti giovani
il desiderio, la disponibilità e la volontà
di seguirti da vicino per tutta la vita.
Con insistenza e fiducia ti chiediamo
di risvegliare e riempire il cuore e la mente
di quanti hai chiamato,
affinché il tuo invito trovi terreno buono e fecondo.
Dona ancora, Signore della messe,
gioia e perseveranza a quanti
hanno già risposto alla tua chiamata.
A Maria, discepola fedele,
modello e sostegno di ogni chiamato,
affidiamo questa nostra preghiera,
perché interceda presso Gesù suo Figlio,
fonte, motivo e ricompensa di ogni vocazione.
Amen.

APPENDICE 1

Lettera Pastorale (...) per la Santa Quaresima del 1883

«Renderci altrettante sue copie»

Un pittore, che voglia fedelmente ritrarre sulla tela qualche persona amata, che fa egli? Tiene sempre gli occhi su quella persona, per non dar tratto di pennello che non serva a formar qualche tratto dell'originale. Così, dobbiamo in certo modo far noi. Bisogna che tutti i nostri pensieri, che tutte le nostre parole, che tutte le nostre azioni, che tutti i nostri desideri, che tutte le nostre disposizioni, che tutti i nostri patimenti, siano come altrettanti tratti di pennello, che formino ed esprimano in noi qualche tratto della vita di Gesù Cristo, fino a renderci, per così dire, altrettante sue copie. Ciò avverrà, sapete quando? Quando noi giudicheremo di tutte le cose come Gesù Cristo medesimo ne ha giudicato. Quando ameremo ciò che Egli ha amato e in quella maniera medesima che Egli l'ha amato. Quando avremo nel nostro cuore quei medesimi sentimenti e quelle disposizioni medesime che ha Egli avuto nel suo cuore. Non tutti, è vero, siamo obbligati a vivere in una sì grande esteriore povertà, quale fu la povertà in cui Egli visse; come non tutti siamo obbligati a soffrire i tormenti ineffabili che egli ebbe a soffrire; ma tutti indistintamente, grandi e piccoli, ricchi e poveri, sacerdoti e laici siamo obbligati ad essere nelle sue stesse interiori disposizioni di povertà, di umiltà, di carità, di sacrificio e di tutte le altre cristiane virtù, in modo che siamo pronti a tutto sacrificare, a soffrire tutto, anche la morte, piuttosto che venir meno alla santa sua legge. Non ci illudiamo però, o Dilettissimi. Noi non avremo mai questa interiore conformità con Gesù Cristo, se non avremo con Lui qualche conformità anche esteriore. La vita di Gesù, dice l'Apostolo Paolo, deve manifestarsi nella nostra carne mortale.

Lettera Pastorale (...) per la Santa Quaresima del 1878

«L'amore non dice mai: basta»

Egli arde per noi del più fervido amore e l'amore non dice mai: basta. Per noi ha vissuto Gesù una vita di continui stenti, non vede l'ora di consumarla per noi (*Luca XII, 50*). E venne quell'ora, venne l'ora del sacrificio e si vide la tragica scena di un Dio che muore, e che muore crocifisso per l'uomo (*Romani V, 9*)! Che può dirsi o pensarsi di più grande, di più ammirabile per eccesso di carità? Nessuno certamente, come afferma lo stesso Gesù Cristo, può mostrare maggior carità che quella di dar la vita per i suoi amici (*Giovanni XV, 13*). Ma quale carità non fu la sua a voler morire per noi suoi nemici, egli nostro Dio, nostro Creatore, da noi offeso e oltraggiato? Ciò considerando l'Apostolo, diceva: appena si trova chi voglia morire per un uomo giusto, ma Iddio ha dimostrata in questo la sua grande carità verso di noi, che essendo noi ? Non per altro, se non perché ci amava.

APPENDICE 2

LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (*cf* Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che **san Giovanni Paolo II** aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consacrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. **Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine.** Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (*cfr Lumen gentium, 12*).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ven-tata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento

che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. **Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione.** La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, **ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo** (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil 1,21*); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “*vademecum*” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo ama-

re nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»[1].

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha

inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (*cf* *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare “esperti di comunione”, «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (*cf* *Gv 17,21*). Vivete la mistica dell'incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (*cf* *1 Gv 4,8*) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger 1,8*).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (*cf* *2 Tm 1,12*) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc 1,37*). È

questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (*cfr Rm 13,11-14*) – restando svegli e vigilanti»[4]. **Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.**

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”. Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la “perfetta letizia”, imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i “perdenti”, possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica Evangelii gaudium, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla

quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono di-

ventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger 1,8*).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»[5]. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all’interno delle rispettive comunità dell’Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l’accoglienza e l’attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»[6]. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. **La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.**

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»[7].

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (*cf* *Mc 16,15*). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. **Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.**

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conse-

guenza auspicio lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell’Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un’antica tradizione al riguardo, altri un’esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest’Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la “famiglia”, per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest’Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell’unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. **L’Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera.** Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant’Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant’Ignazio di Loyola e santa Teresa d’Avila, senza sant’Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L’elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l’intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi,

il “sale” della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana. **Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.**

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (*cf. Lumen gentium, 43*) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»[8]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid., 44*).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Francesco

[1] Lett. ap. Los caminos del Evangelio, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

[2] Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Religiosi e promozione umana, 12 agosto 1980, 24: L'Osservatore Romano, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.

[3] Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma, 12 maggio 2014.

[4] Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.

[5] Lett. ap. Novo millennio ineunte, 6 gennaio 2001, 43.

[6] Esort. ap. Evangelii gaudium, 24 novembre 2013, 87.

[7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. Vita consecrata, 25 marzo 1996, 51.

[8] S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.




humilitas